

N°37

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo numero di "The Heritage of Tibet news" esce (con forte ritardo dovuto a nostri improrogabili impegni personali e di cui ci scusiamo con i lettori) alla vigilia di un appuntamento che riteniamo di grande rilevanza per tutti coloro che hanno a cuore la cultura e la spiritualità del Tibet. Stiamo parlando della manifestazione *Europe stands with Tibet* che si terrà a Ginevra il prossimo 10 marzo. Organizzato dalle associazioni di tibetani in Europa e dai gruppi che li appoggiano, questo appuntamento (chi volesse partecipare può mettersi in contatto con l'Associazione Italia-Tibet: info@italiatibet.org) vuole ricordare all'opinione pubblica il dramma del Paese delle Nevi, le terribili condizioni in cui versa il suo popolo e la minaccia che, a causa della occupazione cinese, grava sull'intera Civiltà tibetana. Generalmente lasciamo l'impegno politico a favore del Tibet ai gruppi di sostegno che svolgono egregiamente il loro lavoro ma in questo caso (soprattutto alla tragica luce delle innumerevoli torce umane che da anni continuano ad accendersi in Tibet) pensiamo sia nostro dovere dare a questo evento la nostra più convinta solidarietà.

Non perdiamoci di vista,

10° giorno del primo mese dell'Anno del Cane di Terra (25 febbraio 2018)

Piero Verni

Giampietro Mattolin





Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 1° febbraio 2018: Sua Santità il Dalai Lama ha avuto un cordiale incontro, nella sua residenza di Dharamsala, con il nuovo Primo Ministro dell'Himachal Pradesh Jai Ram Thakur esponente del partito di governo BJP. "Ho avuto un affettuoso incontro con il Dalai Lama e sono veramente felice di aver ricevuto le sue benedizioni", ha detto Thakur al termine del colloquio. In un video dell'incontro, reso

pubblico dall'Ufficio privato del Dalai Lama, Sua Santità afferma tra l'altro, "I politici, oltre a svolgere con efficacia i loro compiti, dovrebbero anche studiare l'antica cultura indiana per poter raggiungere uno stato mentale calmo e chiaro". Jai Ram Thakur era accompagnato da una folta delegazione di una quarantina di persone tra le quali il ministro dell'Agricoltura, quello della Salute, quello dell'Economia e altri ancora.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 1° febbraio 2018: l'organizzazione internazionale *Human Rights Watch*, citando fonti cinesi, ha reso noto che a partire dall'agosto 2017 oltre duecento funzionari del Partito Comunista Cinese hanno preso il totale controllo del *Centro di studi buddhisti di Larung Gar*. Questi funzionari controllano ormai ogni aspetto della vita di quella che fino a un anno fa era la più estesa e fiorente comunità buddhista

del Tibet. Controllano in prima persona la direzione amministrativa e finanziaria, sovrintendono ai criteri di ammissione di monaci e monache e scelgono persino i libri di testo. *Human Rights Watch* sostiene che la presenza di funzionari governativi di Pechino nella gestione amministrativa di Larung Gar, potrebbe essere il vero obiettivo dell'operazione iniziata con le demolizioni nei mesi scorsi. Oltre alla drastica diminuzione forzata delle persone residenti a Larung Car (ridotte di oltre il 50%) infatti le autorità cinesi hanno voluto assumere il totale controllo di una struttura religiosa che si era sviluppata nel corso degli anni come entità autonoma. Il rapporto di *Human Rights Watch* afferma che i funzionari del Partito Comunista, oltre a ricoprire le principali cariche amministrative, saranno anche presenti a tutti i livelli dell'insediamento monastico. Il 40% degli insegnamenti verterà su argomenti politici anziché religiosi e saranno ammessi studenti solo di sicuro orientamento politico che si dichiareranno fedeli alla Grande Madrepatria cinese. Tra i corsi di studio del "nuovo corso" figurano la difesa dell'unità della madrepatria, la fedeltà al Partito e al socialismo con caratteristiche cinesi.



Washington D.C., USA, 2 febbraio 2018: il parlamentare statunitense Jim McGovern ha duramente protestato contro “l’illegale occupazione” del *Centro di studi buddhisti di Larung Gar*. Accusando Pechino di esercitare un “controllo draconiano ed illegale” sulla Istituzione buddhista, McGovern ha tra l’altro detto: “La Cina dice di rispettare le credenze religiose che sono anche protette dalla Costituzione, ma questa non è altro che una bugia. Quando un governo insedia funzionari statali, che per legge devono fare pubblica professione di ateismo, a guidare

un’istituzione religiosa dove è la sbandierata libertà di religione?”.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 9 febbraio 2018: fonti della CTA (*Central Tibetan Administration*) hanno reso noto che Geshe Tsewang Namgyal, un monaco del monastero di Draggo, dopo aver trascorso sei anni in una prigione cinese, è stato rilasciato in gravi condizioni di salute a causa delle numerose torture subite nel periodo della sua detenzione. Il monaco era stato arrestato il 23 gennaio 2012 per aver partecipato a una pacifica manifestazione contro l’occupazione cinese. Le autorità di Pechino repressero duramente la protesta, causando la morte di 6 tibetani e arrestandone altri 35.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 14 febbraio 2018: Sua Santità il Dalai Lama ha incontrato oggi, nella sua residenza, una folta delegazione di studenti e studentesse della università di Nuova Delhi. Dopo aver ricordato le varie influenze di cui si arricchì la forma di Buddhismo che si sviluppò in Tibet, il Dalai Lama ha messo in risalto come l’alfabeto e la scrittura tibetane discendano direttamente dalla forma di sanscrito nota con il nome di *devanagari* e

siano quindi completamente differenti dal sistema cinese ideogrammatico. In una sintetica ma esauriente panoramica della storia del Buddhismo e della cultura del Tibet, il Dalai Lama ha spiegato inoltre come esse siano intimamente legate alla tradizione indiana e in

particolare a quella rappresentata dalla università buddhista di *Nalanda*. Al termine della sua esposizione, il Dalai Lama ha risposto a numerose domande degli studenti.



Lhasa, Regione Autonoma del Tibet, Cina (Tibet occupato), 17 febbraio 2018: all'interno del principale complesso monastico di Lhasa, lo Tsuglakhang, si è sviluppato un incendio per cause sconosciute. Del complesso fa parte il Jokhang, il tempio edificato nel settimo secolo che ospita la antica e veneratissima statua di Jowo Buddha Shakyamuni che, secondo la tradizione, sarebbe stata portata in Tibet dalla moglie cinese del re tibetano Songtsen Gampo.

A causa dello stretto riserbo che le autorità cinesi hanno imposto sulla vicenda proibendo qualsiasi diffusione o commento sulla notizia, non sono note le effettive proporzioni dell'incendio e i danni provocati. Secondo alcune fonti le fiamme avrebbero danneggiato una considerevole parte dell'edificio e anche porzioni della stessa statua di *Jowo Buddha Shakyamuni*. Secondo altre invece, l'incendio, peraltro domato in breve tempo, avrebbe interessato solo una cappella adiacente senza provocare danni alla antica e venerata statua del *Buddha*. In ogni caso l'intero *Tsuglakhang* è rimasto chiuso al pubblico per alcuni giorni.



*Roma, Italia, 24 febbraio 2018: organizzato dall'Istituto Samantabhadra di Roma (www.samantabhadra.org), è iniziato Tashi Delek Tibet, una serie di manifestazioni che si terranno presso il "Centro Commerciale Cinecittà Due" e avranno tutte come tema la cultura, la religione e la civiltà del Tibet. Il primo giorno si è aperto con una cerimonia di purificazione del luogo e l'inizio della costruzione di un *mandala* di sabbie colorate ad opera di un gruppo di monaci provenienti*

dal monastero di Gaden Jangtse. Nel pomeriggio si è inaugurata la mostra fotografica (allestita in collaborazione con il progetto "L'eredità del Tibet") Cham, le danze rituali del Tibet (foto di Giampietro Mattolin, testi di Piero Verni). Prima di aprire la mostra alle visite, si è tenuta una conferenza sulla cultura tibetana a cui hanno partecipato Geshe Pende (cortesemente tradotto dal tibetano da Dechen Dolkar), Piero Verni e Giampietro Mattolin. Al termine della conferenza, Giampietro Mattolin ha condotto una visita guidata della mostra.



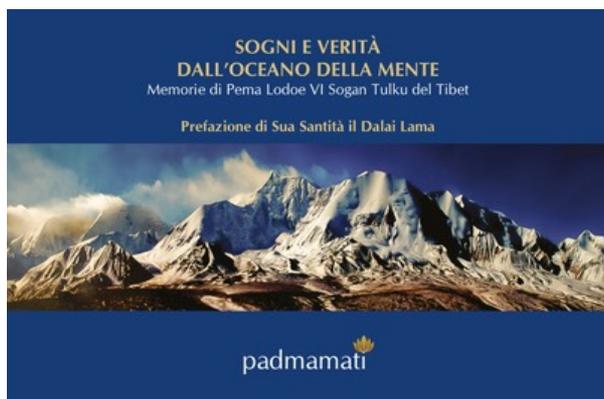
*Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 2 marzo 2018: il Dalai Lama, nel cortile del tempio principale, ha celebrato la "Giornata dei Miracoli" davanti a una gran folla di tibetani e stranieri. Dopo la recitazione del *Sutra del Cuore* e la distribuzione di té e di riso dolce ai presenti il Dalai Lama ha tenuto un discorso in cui, tra l'altro, ha detto: "Oggi è la Giornata dei*

Miracoli, celebrata nell'ambito del Grande Festival di Preghiera che si tiene a Lhasa da quasi 600 anni. Questa giornata commemora un episodio della vita del Buddha, quando sconfisse gli asceti che lo sfidavano a dare prova di azioni miracolose. Che si tratti di dèi o di esseri umani, noi tutti vogliamo essere felici e la radice della felicità è nella mente. La liberazione può richiedere un po' di tempo, ma possiamo tutti trovare la pace della mente, se iniziamo ad impegnarci qui e ora. Persino gli animali, quando non sono in pericolo, rimangono rilassati e in pace. Ciò che sconvolge la nostra pace interiore sono la rabbia, la paura e il sospetto. È l'irrequietezza delle nostre menti che ci rende infelici. Le antiche tradizioni indiane compresero che è più importante affrontare le affezioni mentali che coltivare il piacere sensoriale. I Buddha non possono certo lavare via con l'acqua le azioni negative e le affezioni mentali, ma ci mostrano come comprendere la realtà, così com'è veramente. Ed è solo in questo modo che possiamo pacificare la nostra mente". Dopo aver ricordato diversi aspetti della vita di *Buddha Shakyamuni* e del suo insegnamento, parlando del grande maestro *Tsongkhapa* (fondatore della scuola *Gelug*), Sua Santità ha così concluso: "Je Tsongkhapa mise in pratica ciò che aveva imparato. Anche noi dobbiamo integrare nella nostra mente ciò che abbiamo imparato. Dobbiamo studiare e riflettere affinché la nostra fede sia fondata sulla ragione. In passato, il Monastero di Namgyal, i due collegi tantrici di Gyutö e Gyumé e monasteri femminili non facevano uso dei trattati filosofici, ma su mio invito hanno ripreso lo studio con buoni risultati. Questi monaci e monache hanno dato un brillante esempio per le generazioni future".

(si ringraziano: <https://www.dalailama.com>; www.phayul.com; <http://www.italiatibet.org>)

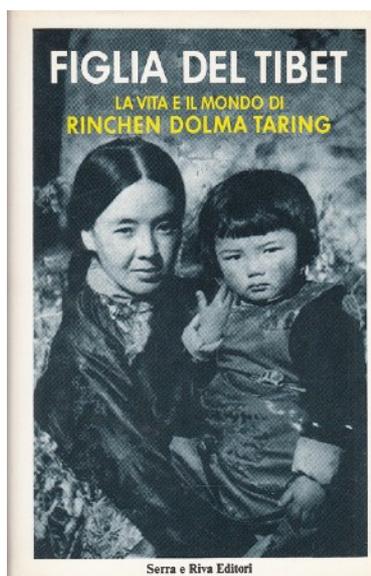


L'angolo del libro, del documentario e del film



Sogan Rinpoche, *Sogni e Verità dall'Oceano della Mente*, Arco (Italia) 2018: un libro di estremo interesse pubblicato in Italia dalle benemerite edizioni "padmamati". Attraverso il racconto della sua vita, Sogan Rinpoche ci parla della spiritualità e della cultura del Tibet in modo diretto, incisivo, efficace. Un libro di *dharma*, certamente, ma anche un utile strumento per comprendere cosa sia accaduto nel Tibet nel corso degli ultimi decenni. Una lettura che consigliamo vivamente a quanti

siano interessati a entrare nel complesso mondo culturale e religioso del Paese delle Nevi. Come scrive Sua Santità il XIV Dalai Lama nella prefazione, "Pertanto questo libro è una risorsa di grande valore, oggi e in futuro, per tutti coloro che desiderano conoscere gli eventi che si svolsero nel corso della vita dell'autore e nel Paese circondato dai ghiacciai, il Tibet".



Rinchen Dolma Taring, *Figlia del Tibet*, Milano 1988: la prima autobiografia di una donna tibetana ad essere pubblicata all'estero. Nata nel 1910 imparentata con una delle più importanti casate di Lhasa, quella dei *Tsarong*, l'autrice ci fornisce un quadro dettagliato e minuzioso della vita e della società nel Tibet tradizionale, vista dall'osservatorio privilegiato della capitale, Lhasa, la mitica città proibita su cui tanto fantasticarono i viaggiatori europei del XIX e XX secolo. Unitamente al quadro sociale, *Rinchen Dolma Taring*, accompagna il lettore anche all'interno del mondo politico tibetano dei primi decenni del secolo scorso, mondo di cui il padre fu uno dei principali protagonisti. La narrazione è molto franca e, qualità non da poco, rivela anche i tratti meno gradevoli della società tibetana. Gli intrighi, le gelosie, le congiure (di cui anche il padre fu illustre vittima) che mal si

accordano con l'edulcorato stereotipo *new age*, di un Tibet abitato unicamente da santi, mistici, pacifici seguaci della dottrina dell'Illuminato. L'autrice fece parte del seguito del Dalai Lama nel viaggio che il Prezioso Protettore fece in Cina tra il luglio del 1954 e il giugno del 1955 e il racconto di quei mesi è certamente una delle parti più interessanti del testo. L'ultima parte del libro è dedicata ai tragici avvenimenti del 1959, alla fuga in India di Rinchen Dolma Taring e ai suoi primi anni di vita in esilio. Dunque, un bell'affresco del mondo tibetano raccontato attraverso gli occhi di una delle sue figlie più rappresentative. Lettura da consigliare sia a quanti ancora non si sono avventurati sugli orizzonti del Tibet sia a quanti li hanno già esplorati e vogliono vedere se quanto hanno intuito collima effettivamente con la realtà.

Come abbiamo scritto nell'Editoriale, sabato 10 marzo 2018 si terrà a Ginevra una manifestazione per ricordare quanto accadde a Lhasa, il 10 marzo 1959. Di seguito una sintetica ricostruzione dei tragici fatti di quel lontano marzo, tratta dalla biografia autorizzata del Dalai Lama scritta da Piero Verni.

10 MARZO 1959

Nel volgere di poco tempo anche a Lhasa la tensione divenne intollerabile. I tibetani non solo erano costretti a subire ogni genere di violenze e soprusi ma dovevano anche assistere impotenti alle quotidiane umiliazioni inflitte al loro leader più amato, il Dalai Lama. All'inizio del marzo 1959 mentre nella capitale tibetana si celebrava il *Monlam Chenmo*, la "Festa della Grande Preghiera" forse la principale ricorrenza religiosa dell'intero anno, il Dalai Lama venne invitato a partecipare ad uno spettacolo che si sarebbe tenuto al quartier generale delle truppe cinesi. In realtà più che di un invito si trattò di una vera e propria convocazione dal momento che fu chiesto al "Prezioso Protettore" di venire senza l'usuale scorta e accompagnato solo da un pugno di funzionari, peraltro disarmati. Il Dalai Lama, nonostante il parere negativo dei suoi ministri decise che un suo rifiuto avrebbe ulteriormente irritato i cinesi e quindi accettò di recarsi negli insediamenti militari cinesi alle condizioni che questi avevano posto. Ma quando i tibetani appresero la notizia, decisero che non avrebbero permesso che il loro leader si consegnasse inerme nelle mani delle truppe di Pechino. Il popolo era convinto che lo spettacolo non fosse altro che un pretesto per rapire la *Kundun*. Testimoni oculari dissero di aver visto tre aerei pronti a decollare sulla pista del piccolo aeroporto di Damshung a un centinaio di chilometri da Lhasa. Altri raccontavano che Radio Pechino aveva annunciato la partecipazione del Dalai Lama alla imminente riunione dell'Assemblea Nazionale Cinese. Tutti si dicevano decisi a difendere la "Presenza" anche a costo delle loro vite. Il clima era divenuto incandescente. La miscela rappresentata dai profughi delle regioni nord-orientali, dai membri della resistenza, dai pellegrini convenuti a Lhasa per le celebrazioni del *Monlam* e dalla gente normale esasperata da anni di occupazione, si rivelò esplosiva. Ognuno aveva la sua tragica storia da raccontare e i suoi rimedi da proporre. Ci si eccitava gli uni con gli altri e il numero dava l'errata sensazione di poter essere abbastanza forti da sconfiggere l'occupante. Il risultato di questo stato di cose fu un imponente assembramento di popolo che si riunì intorno alla residenza del *Norbulinka* dove si trovava il Dalai Lama. La gente chiedeva apertamente al governo di ripudiare il "Trattato in Diciassette Punti" e che i cinesi se ne andassero dal Tibet. Quello che la folla voleva, ormai andava ben oltre la partecipazione di *Kundun* allo spettacolo teatrale. La parola d'ordine era, "Libertà e indipendenza".

Ovviamente i cinesi erano furiosi per quello che succedeva in città e pretendevano non solo che il Dalai Lama si recasse al loro quartier generale ma che il suo governo disperdesse con la forza gli "assembramenti non autorizzati". Tenzin Gyatso era quindi in una difficilissima posizione. Da un lato riteneva che i timori della sua gente avessero qualche fondamento ed era commosso dalla lealtà e dall'affetto del suo popolo, dall'altro si rendeva perfettamente conto che nulla avrebbero potuto contro il micidiale apparato

bellico dei loro nemici. Quindi decise di fuggire dal *Norbulinka* sperando in questo modo di calmare le acque, far scendere la tensione sotto il livello di guardia e poi riprendere la strada del dialogo e delle trattative. La notte tra il 17 e il 18 marzo il Dalai Lama e un piccolo gruppo di persone tra cui vi erano i suoi famigliari e alcuni ministri uscì segretamente dal *Norbulinka* per cercare rifugio nelle zone meridionali del Tibet non ancora controllate dai cinesi. Purtroppo le speranze del Dalai Lama che una sua partenza avrebbe potuto sistemare le cose si dimostrarono vane. La notte tra il 19 e il 20 marzo cominciò la battaglia di Lhasa. I cinesi bombardarono il *Norbulinka*, probabilmente sperando che la "Presenza" potesse morire sotto le bombe, e poi attaccarono la città. Vennero colpiti il *Potala*, il *Jokang*, i palazzi, le case. La gente combatteva per le strade una lotta eroica ma impari. Le donne e gli uomini di Lhasa affrontavano un esercito moderno ed equipaggiato di tutto punto, armati con vecchi fucili, coltelli e bastoni. I soldati di Pechino furono implacabili e decine di migliaia di persone, in gran parte civili, morirono sotto i colpi di una repressione feroce. Il governo tibetano venne sciolto e tutte le autonomie riconosciute, almeno sulla carta, dal "Trattato in 17 Punti" furono abolite.

Il Dalai Lama riuscì a stento a mettersi in salvo. Scortato da un pugno di uomini della resistenza, raggiunse dapprima Lhuntse Dzong, una località vicina al confine indiano, dove in un primo tempo pensava di fermarsi in attesa di tornare a Lhasa. Ma di fronte al precipitare della situazione e alle notizie terribili che giungevano dalla capitale decise che non aveva altra scelta se non riparare in India dove giunse il 31 marzo dopo un viaggio che in tutto era durato due settimane e durante il quale aveva percorso oltre un migliaio di chilometri. Il governo di Nuova Delhi concesse immediatamente asilo politico al Dalai Lama che, dall'India, chiese aiuto alla comunità internazionale per il suo martoriato Paese sul quale erano calate le tenebre di una lunga notte di orrori e tragedie che non è ancora terminata.

(tratto da: Piero Verni, *Dalai Lama, biografia autorizzata*, seconda edizione, Milano 1997)



Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

གསུམ་བུ་ལོ་དུས་རྒྱུ་མེད་ས་ལུ་ལྷ་ལོ་མི་མང་ལས་འགུལ་ཆེན་མོ།
COMMEMORATION
59th Tibetan
National Uprising Day
ལྷོ་ལོ་ ༡༠༧༡།༠༣།༡༠ ཉིན་རི་ཉི་མའི་མཉམ་འབྲེལ་རྒྱལ་ཚོགས་མཉམ་སྲུང་ཐང་གི་
འཕྲོ་ལོ་བོད་དང་མཉམ་དུ་ཡོད་ཤེས་པའི་ལས་འགུལ་ཆེན་མོ།
10th March 2018 | Geneva-Switzerland
europestandwithtibet.com

ORGANIZED BY
International Campaign for Tibet
Swiss-Tibetan Friendship Association
Tibetan Youth Association in Europe
Tibetan Women's Association in Switzerland
Tibetan Communities in Switzerland & Liechtenstein, Austria,
Belgium, England, France, Germany, Sweden, Holland, Italy,
Ireland, Norway, Denmark, Poland and Spain

EUROPE
stands with
TIBET





ISTITUTO SAMANTABHADRA

CENTRO STUDI DI BUDDHISMO TIBETANO ལྷན་ ལུ་བཟང་པོ་ཚེས་ཚོགས། FONDATO NEL 1981

(<http://www.samantabhadra.org>)



Venerdì 9 marzo ore 18:00

La meditazione per affrontare al meglio le difficoltà della vita quotidiana
Conferenza/Incontro di Giorgio Raspa, presidente dell'UBI (Unione Buddhista Italiana)
(presso, Sala espositiva del Centro Commerciale Cinecittà due)

Sabato 10 marzo ore 17:00

Cerimonia di dissoluzione del Mandala di sabbie colorate
Le sabbie del Mandala verranno donate a tutte le persone presenti per essere portate a casa come speciale benedizione.
(presso, Piazzetta centrale del centro commerciale Cinecittà due)





Ven. CHAMTRUL RINPOCHE LOBSANG GYATSO

venerdì 23 marzo 2018, ore 20.00 - 22.00

Conferenza pubblica su:

REINCARNAZIONE – VITE PASSATE E FUTURE

sabato 24 e domenica 25 marzo, ore 10.00-17.00 (con pausa pranzo)

INSEGNAMENTI SUI SEI BARDO



Chamtrul Rinpoche Lobsang Gyatso è conosciuto come la reincarnazione del secondo Chamtrul Rinpoche, Pema Nangsel Dorje, uno dei reggenti del monastero Mardo Tashi Choeling, in Tibet, oltre che l'incarnazione di Kathok Chamtrul Kunzig Dorje.

All'età di quattordici anni, Chamtrul Rinpoche è entrato in monastero per studiare con il suo primo guru radice, il Maestro Dzogchen Naljor Yeshe Wangchuk. Sotto la guida di questo Maestro ha studiato le pratiche preliminari (Ngondro). In seguito Rinpoche ha seguito il programma Shedra di studi filosofici prima presso il Monastero di Kathok, e poi al Sertha Larung. Dopo anni di studi rigorosi ha acquisito una profonda conoscenza dei Sutra e dei Tantra e ottenuto il titolo di Khenpo, dottore in filosofia buddhista, in India. Una volta completati gli studi Rinpoche è tornato al suo Monastero e lì è rimasto ad insegnare ai monaci per molti anni. A partire dal 1996 ha dato insegnamenti in numerosi istituti buddhisti in tutto il mondo, oltre che regolarmente al Monastero ZKL Nyingma di Dharamsala. Attualmente insegna al Bodhicitta Dharma Centre che ha più di 4000 membri provenienti da oltre 100 paesi.

(Per approfondimenti : <http://www.chamtrul-rinpoche.com>)

MANDALA CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti, 7 - 20147 Milano – TEL : 340.0852285

centromandalamilano@gmail.com - www.centromandala.org



(<http://tarabianca.org>)

Secondo incontro del corso "La mente mente?"

17 MARZO - 10:00 - 17:00

Il corso tratta dei seguenti argomenti:

Cervello, canali sensoriali e attenzione.

Mente e Coscienza dal punto di vista delle neuroscienze. Come queste emergono dal cervello.

Effetto delle parole sulla mente. La relazione tra neuroscienze e meditazione.

Psicoterapia e meditazione (relazione, complementarietà e differenze tra le due pratiche).

La mente nelle psicologie occidentali (con particolare riferimento alla Psicologia analitica Jungiana) e nel Buddhismo.

Durante gli incontri saranno alternate parti teoriche, a cura del Dott. A. De Giorgio e della Dott.ssa D. Alberti, e momenti di pratica a cura dell'Insegnante di Meditazione S. Pittureri.

Costi

Ogni singolo incontro del corso costa 30,00€, e la quota copre anche la sessione di meditazione della domenica.

Il corso si terrà presso la sede di Tara Bianca (Via Fegino 3, Genova)





Corsi del Maestro **Geshe Lobsang Sherab**

13-14 aprile

27-28 aprile

25-26 maggio

8-9 giugno

(I corsi del venerdì si terranno dalle 18.30 alle 20.00, quelli del sabato dalle 09.30 alle 12.00)

Tema generale del corso del venerdì sera sarà quest'anno il controllo della mente, commentando il capitolo V del trattato di Shantideva "Una guida allo stile di vita del Bodhisattva" dedicato a *L'attenzione discriminante*. Nel suo prezioso commento al testo di Shantideva, Geshe Yeshe Tobden afferma:

Durante il corso del sabato mattina verranno discussi gli ultimi capitoli del *percorso graduale verso l'illuminazione* trattato nel *Lam Rim* e dedicato alle *pratiche legate allo scopo superiore*, ossia l'ottenimento dell'illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. In particolare verranno trattate le sei perfezioni (generosità, etica, pazienza, perseveranza, calma mentale e saggezza) con particolare attenzione alla comprensione della vacuità ed alla profonda visione interiore. Oggetto fondamentale di questo insegnamento è l'apprendimento della generazione di *bodhicitta*, ossia dello spirito dell'illuminazione, l'adozione di atteggiamenti generali di corpo, parola e mente atti ad accrescere il benessere di tutti gli esseri senzienti in quello che viene definito il percorso del Bodhisattva

Istituto Kalachakra
Via dei Somazzi 17
6932 Lugano-Breganzona
+41 79 651 23 53
info@kalachakralugano.org

THUPTEN CHANGCHUP LING

Centro Buddhista Tibetano di tradizione Sakya



Prossimo seminario con ven. Khenpo Tashi Sangpo Amipa

16 - 18 MARZO 2018: IL GURUYOGA DI SAKYA PANDITA / MANJUSHRI - INSEGNAMENTI E INIZIAZIONE con ven. Khenpo Tashi Sangpo Amipa

La pratica del Guruyoga in relazione a Sakya Pandita, considerato un'emanazione di Manjushri, personificazione dell'aspetto di saggezza, è una delle pratiche speciali della scuola Sakya. Le benedizioni del Guru, se unite ad una nostra intensa devozione, ci permettono di riconoscere molto velocemente la natura della mente.

SIETE GENTILMENTE PREGATI DI ASSISTERE ALL'INTERA SESSIONE.

* Orario: venerdì 20:30 – 21:30, sabato e domenica 10:00 – 12:00 e 13:30 – 15:30

THUPTEN CHANGCHUP LING
Centro Buddhista della Tradizione Sakya
CH-6939 Arosio / Alto Malcantone
Svizzera
Tel: 0041 / 91 / 600 32 15
E-mail: tcling@ticino.com

Il Dalai Lama ci parla



Il Big Bang e la concezione buddhista dell'universo

Chi non ha mai provato un senso di meraviglia guardando il cielo notturno punteggiato di innumerevoli stelle in una limpida notte? Chi non si è chiesto se ci sia un'intelligenza dietro l'immenso cosmo? Chi non si è domandato se il nostro sia l'unico pianeta ad ospitare una forma intelligente di vita? Secondo me sono curiosità naturali della mente umana. Lungo tutta la storia dell'umanità troviamo il medesimo impulso a ricevere una risposta a queste domande. Uno dei maggiori risultati ottenuti dalla scienza moderna è quello di essere riuscita ad avvicinarsi sempre di più alla comprensione del funzionamento dei complessi meccanismi che si trovano all'origine del cosmo.

Come molte altre antiche tradizioni, il Tibet possiede un articolato sistema astrologico che contiene elementi di quella che la cultura contemporanea chiamerebbe astronomia, quindi abbiamo nomi tibetani per molte delle stelle visibili ad occhio nudo. Tibetani ed indiani da molto tempo sono in grado di predire con un buon margine di approssimazione le eclissi sia lunari sia solari sulla base dei loro calcoli astronomici. In Tibet, quando ero bambino,

trascorsi molte notti guardando il cielo con il mio telescopio imparando così nomi e forme delle diverse costellazioni.

Mi ricordo ancora la gioia che provai il giorno in cui visitai per la prima volta nella mia vita un vero osservatorio astronomico, quello del Birla Planetarium a Nuova Delhi. Nel 1973, nel corso del mio primo viaggio in occidente, fui invitato dall'università inglese di Cambridge a tenere un discorso presso il Senato Accademico e la Facoltà di Teologia. Quando il vice rettore mi chiese se c'era qualcosa di speciale che volessi fare a Cambridge, risposi subito che volevo visitare il famoso radiotelescopio che si trova nel Dipartimento Astrologico.

Ad una delle conferenze su "Mente e Vita" tenutasi a Dharamsala, l'astrofisico Piet Hut, dell'*Institute for Advanced Study* di Princeton, mi mostrò una simulazione al computer di come gli astronomi ritengono si svolgano i processi cosmici quando le galassie si scontrano. Fu uno spettacolo realmente affascinante. Quell'animazione al computer aiuta a immaginare il modo in cui, nelle condizioni seguite all'esplosione cosmica, l'universo si dischiuse attraverso il tempo secondo le leggi fondamentali della cosmologia. Dopo la presentazione di Piet Hut, ebbe luogo una discussione. Due dei partecipanti all'incontro, David Finkelstein e George Greenstein, cercarono di dimostrare il fenomeno dell'espansione dell'universo usando una striscia elastica con dei campanellini. Mi ricordo molto bene tutto questo perché i miei due traduttori ed io avevamo una certa difficoltà a comprendere l'espansione del cosmo grazie a questa dimostrazione. In seguito, tutti gli scienziati presenti all'incontro, unirono le loro forze per tentare di semplificare la spiegazione che francamente mi aveva confuso più di quanto non lo fossi già.

La moderna cosmologia -come molte altre cose nelle scienze fisiche- si fonda sulla teoria della relatività di Einstein. Nella cosmologia le osservazioni astronomiche insieme alla teoria della relatività che ha riformulato la gravità così come la curva di spazio e tempo, hanno mostrato che il nostro universo non è né eterno né statico. Al contrario si evolve ed espande continuamente. Questa posizione è in sintonia con l'intuizione dell'antica cosmologia buddhista la quale riteneva che ogni particolare sistema di universo passasse attraverso fasi di formazione, espansione e distruzione. Per quanto riguarda la cosmologia moderna, negli anni '20 sia una formulazione teorica (di Alexander Friedmann) sia una dettagliata osservazione empirica (di Edwin Hubble) - ad esempio l'osservazione che un maggiore spostamento verso il rosso è misurabile nella luce emessa da una galassia distante piuttosto che in quella emessa da una più vicina- dimostrò in maniera convincente che l'universo è curvo e in espansione.

Si presume che questa espansione provenga da una grande esplosione cosmica -il famoso *big bang*- che si ritiene avvenuta dai 12 ai 15 miliardi di anni fa. Molti cosmologi oggi ritengono che pochi secondi dopo questa esplosione le temperature scesero ad un punto in cui iniziarono ad avvenire quelle reazioni che diedero origine agli elementi più leggeri da cui in seguito si produsse la materia. Così tutto quello che noi conosciamo come spazio, tempo, materia ed energia venne prodotto da questa esplosione di materia e radiazione. Negli anni '60 una radiazione di fondo fu scoperta nell'universo; fu riconosciuta come un eco, o bagliore residuo, di eventi del big bang. Una misurazione precisa dello spectrum,

della polarizzazione e della distribuzione spaziale di questa radiazione di fondo ha confermato, perlomeno a grandi linee, i modelli correnti teorici dell'origine dell'universo.

Fino alla scoperta accidentale di questa radiazione di fondo, c'era stato un acceso dibattito tra le due principali scuole della moderna cosmologia. Una preferiva concepire l'espansione dell'universo come teoria dello stato stazionario, intendendo che l'universo si espande in modo costante, con costanti leggi della fisica applicabili in ogni tempo. L'altra corrente vedeva invece l'evoluzione in termini di esplosione cosmica. Mi è stato detto che tra gli esponenti della scuola della teoria dello stato stazionario vi erano alcune delle più brillanti menti della moderna cosmologia come Fred Hoyle. In effetti per un certo periodo questa teoria fu il punto di riferimento scientifico relativamente all'origine dell'universo. Oggi però, sembra che molti cosmologi siano convinti che la scoperta della radiazione di fondo dimostri senza alcun dubbio la validità della teoria del big bang. Questo mi sembra essere un ottimo esempio di come lavora la scienza. Alla fine, è l'esperienza empirica che decide come stanno le cose effettivamente. Almeno in linea di principio questo modo di vedere è valido anche per il pensiero buddhista che considera negativamente chi nel corso di un dibattito nega l'autorità dell'evidenza empirica.

In Tibet abbiamo dei complessi miti della creazione che hanno le loro radici nella religione prebuddhista Bön. Un tema centrale di queste mitologie è l'origine dell'ordine dal caos primigenio, della luce dal buio, del giorno dalla notte, dell'esistenza dalla non esistenza. Questi atti sono effettuati da un essere trascendente che crea ogni cosa dalla pura potenzialità. Un altro gruppo di miti dipinge l'universo come un organismo vivente nato da un uovo cosmico. Nella ricca tradizione spirituale e filosofica dell'antica India possiamo trovare differenti punti di vista cosmologici. Tra questi vi sono numerose formulazioni, come la teoria della scuola Samkya che postula una materia primordiale, che descrivono l'origine del cosmo e della vita come l'espressione di un substrato assoluto. Vi è poi la scuola atomista Vaisheshika che presuppone una pluralità di "atomi" indivisibili come unità di base della realtà di un singolo elemento di substrato. Vi sono inoltre le varie teorie che considerano divinità come Brahma o Ishvara quali sorgente della creazione. Infine vi erano i materialisti radicali della corrente Charvaka che vedeva l'evoluzione dell'universo come un semplice, casuale e privo di scopo, sviluppo della materia con tutti i processi mentali visti come derivati di una complessa configurazione dei fenomeni materiali. Quest'ultima posizione mi sembra non troppo dissimile dal materialismo scientifico che ritiene la mente riconducibile solo ad una realtà neurologica e biochimica. Al contrario il Buddhismo spiega l'evoluzione del cosmo in termini di origine interdipendente in cui la fonte e l'esistenza di ogni cosa deve essere compresa all'interno di un complesso sistema di cause e condizioni connesse tra loro. E questo vale tanto per la mente quanto per la materia.

Secondo gli antichi testi, il Buddha non rispose mai direttamente alle domande che gli venivano rivolte circa l'origine dell'universo. Una volta ricorse alla similitudine di un uomo che viene colpito da una freccia avvelenata. Invece di consentire al medico di togliere il dardo, il ferito si intestardisce nel voler scoprire la casta, il nome e la famiglia di colui che l'aveva colpito. Di che colore ha la pelle, se vive in un villaggio o in una città, che genere di arco ha usato e con che legno fosse stato costruito e così via. Le interpretazioni

dei motivi per i quali il Buddha si rifiutò sempre di rispondere direttamente a queste domande sono molteplici. Alcuni sostengono che si rifiutò di rispondere perché si trattava di questioni metafisiche che non erano pertinenti alla liberazione. Altri, in modo particolare Nagarjuna, sostenevano che la domanda presupponeva una concezione della realtà come avente una natura intrinseca e non basata sulla concezione dell'origine interdipendente e quindi rispondere avrebbe in qualche modo rafforzato la credenza errata in una realtà dotata di esistenza inerente.

Le domande sono raggruppate in modo leggermente differente nelle diverse tradizioni buddhiste. Il canone Pali contiene dieci domande "a cui non si può rispondere" mentre la tradizione classica indiana ereditata dai tibetani contiene le seguenti quattordici:

- 1) Sono eterni il Sé e l'universo?
- 2) Sono transitori il Sé e l'universo?
- 3) Il Sé e l'universo sono sia eterni sia transitori?
- 4) Il Sé e l'universo non sono né eterni né transitori?
- 5) Il Sé e l'universo hanno un inizio?
- 6) Il Sé e l'universo non hanno un inizio?
- 7) Il Sé e l'universo hanno sia un inizio sia non hanno inizio?
- 8) Il Sé e l'universo non hanno né un inizio né un non inizio?
- 9) L'Illuminato ha continuato ad esistere anche dopo la morte?
- 10) L'Illuminato non ha continuato ad esistere dopo la morte?
- 11) L'Illuminato dopo la morte ha continuato e non ha continuato ad esistere?
- 12) L'Illuminato né esiste né non esiste dopo la morte?
- 13) La mente è lo stesso del corpo?
- 14) La mente ed il corpo sono due realtà separate?

Nonostante nelle scritture il Buddha si rifiutò sempre di entrare in questo genere di discorsi metafisici, nell'India antica il Buddhismo -in quanto sistema filosofico- conobbe una lunga storia di ricerche in queste fondamentali ed eterne domande riguardo la nostra esistenza ed il mondo in cui viviamo. Ed anche la tradizione tibetana, a cui appartengo, ha ereditato questo lascito filosofico.

Nel Buddhismo vi sono due principali tradizioni cosmologiche. Una è quella del sistema Abhidharma condiviso da molte scuole buddhiste come quella Theravada che oggi è la

principale in paesi quali la Thailandia, Sri Lanka, Birmania, Cambogia e Laos. Nonostante il Buddhismo giunto in Tibet fosse quello Mahayana, in modo particolare quello conosciuto come Tradizione di Nalanda, la psicologia e la cosmologia dell'Abhidharma divennero una parte fondamentale del Buddhismo tibetano. Il primo lavoro sul sistema cosmologico dell'Abhidharma a giungere in Tibet fu il testo di Vasubandhu, *Tesori della Conoscenza più Elevata (Abhidharmakosha)*. La seconda tradizione cosmologica presente in Tibet è il sistema fondato su di una raccolta di importanti testi del Buddhismo vajrayana appartenenti all'insieme di teoria e pratica conosciuto come Kalachakra che letteralmente significa "Ruota del Tempo". Sebbene la tradizione attribuisca gli insegnamenti del ciclo di Kalachakra al Buddha, è difficile identificare con precisione la data di origine del primo testo conosciuto di questo sistema. A partire dall'undicesimo secolo, grazie alla traduzione dei principali testi Kalachakra dal sanscrito al tibetano, questi insegnamenti iniziarono ad occupare un posto di primo piano all'interno del Buddhismo tibetano.

All'età di vent'anni, quando iniziai lo studio sistematico e approfondito dei testi che trattano la cosmologia Abhidharma, sapevo che i pianeti sono rotondi avendo visto su alcune riviste le foto dei crateri vulcanici sulla superficie lunare ed avevo qualche rudimentale conoscenza riguardo all'orbita della Terra e della Luna intorno al Sole. Quindi devo ammettere che quando studiavo la classica presentazione di Vasubandhu del sistema cosmologico Abhidharma questi non mi affascinava molto.

Infatti la cosmologia dell'Abhidharma descrive una Terra piatta attorno alla quale ruotano corpi celesti come il Sole e la Luna. Secondo questa teoria la nostra Terra è uno dei quattro "continenti" -per precisione quello meridionale- che si trovano nelle quattro direzioni cardinali di una grande montagna chiamata Monte Meru posta al centro dell'universo. Ognuno di questi continenti è fiancheggiato da altri due più piccoli e lo spazio tra di essi è riempito da grandi oceani. Tutto questo sistema è sorretto da un "terreno" che a sua volta si trova sospeso nello spazio vuoto. Il potere dell' "aria" consente alla base di galleggiare nello spazio vuoto. Vasubandhu dà una spiegazione dettagliata dei passaggi orbitali del Sole e della Luna, delle loro misure e delle loro distanze dalla Terra.

Ma tutte queste cose sono patentemente contraddette dalle scoperte empiriche della moderna astronomia. C'è un detto nella filosofia buddhista secondo il quale sostenere un punto di vista che contraddice la realtà scredita chi lo porta avanti. Contraddire l'evidenza empirica è una colpa ancora più grave. Dunque è un po' difficile prendere alla lettera la cosmologia dell'Abhidharma. Inoltre, senza nemmeno dover scomodare la scienza moderna, vi è una tale mole di differenti modelli cosmologici all'interno del pensiero buddhista per poter mettere in dubbio la verità letterale di ognuno di essi. Secondo me il Buddhismo dovrebbe abbandonare molti aspetti della cosmologia dell'Abhidharma.

In che misura lo stesso Vasubandhu fosse convinto della visione del mondo dell'Abhidharma, è una questione aperta. Lui presenta sistematicamente le differenti cosmologie presenti allora in India. A rigor di termini, la descrizione del cosmo e delle sue origini -che i testi buddhisti chiamano "il contenitore"- è secondaria rispetto alla natura e alle origini degli esseri senzienti che sono "il contenuto". Lo studioso tibetano Gendün Chöphel, che viaggiò a lungo nel sub continente indiano negli anni '30, suggerì che la

descrizione dell'Abhidharma della "Terra" come il continente meridionale rappresenti un'antica mappa dell'India centrale. Diede un avvincente resoconto di come le descrizioni degli altri tre continenti si adattassero bene a dei luoghi dell'India moderna. Se avesse o meno ragione rimane comunque una domanda ancora senza risposta.

In alcuni dei testi più antichi del Buddhismo, i pianeti sono descritti come corpi sferici sospesi nello spazio vuoto in un modo non molto dissimile da quello con cui la moderna cosmologia parla del sistema planetario. Nella cosmologia del Kalachakra, una ben definita sequenza spiega l'evoluzione dei corpi celesti della nostra galassia. Dapprima si formarono le stelle, dopo il sistema solare e così via. Quello che è interessante sia nella cosmologia Abhidharma sia in quella Kalachakra è il grande quadro che offrono dell'origine dell'universo. C'è la consapevolezza che il nostro è solo uno degli innumerevoli sistemi solari. Entrambe le cosmologie usano il termine tecnico *trichilicosm* (che penso corrisponda più o meno a miliardi di sistemi solari) per spiegare la nozione di uno sconfinato universo e affermano che in esso c'è un numero infinito di tali sistemi. Quindi in linea di principio, sebbene non ci sia un "inizio" o una "fine" per l'universo come un tutto, esiste invece un determinato processo temporale di inizio, metà e fine in relazione ad ogni sistema solare.

L'evoluzione di un particolare universo viene vista in termini di quattro stadi principali od ere, 1) vacuità, 2) formazione, 3) durata e infine 4) distruzione. Ognuno di questi stadi è incredibilmente lungo, venti "medi eoni" ed è solo nell'ultimo medio eone dell'era della formazione, che gli esseri senzienti iniziano ad evolversi. La distruzione di un universo può essere causata da ognuno dei tre elementi naturali, oltre la terra e lo spazio, vale a dire acqua, fuoco ed aria. Quello di questi elementi che conduce alla distruzione di un universo sarà anche alla base della creazione del nuovo.

Al centro della cosmologia buddhista dunque, non troviamo solo l'idea che esista un numero infinito di sistemi solari -infinitamente di più dei grani di sabbia delle rive del fiume Gange, come affermano alcuni testi- ma anche quella che questi universi siano permanentemente in uno stato di successive creazioni e dissoluzioni. Questo vuol dire quindi che l'universo non ha un inizio assoluto e dato una volta per tutte. Gli interrogativi che questo fatto pone alla scienza sono fondamentali. C'è stato un solo big bang o diversi? Vi è solo un universo o alcuni o, addirittura, un numero infinito? E l'universo è finito o infinito, come asseriscono i Buddhisti? Oppure, il nostro universo si espanderà indefinitamente o la sua espansione si fermerà o invece regredirà per terminare in un immane collasso? Oppure il nostro universo fa parte di un cosmo che si riproduce eternamente? Gli scienziati dibattono con fervore questi argomenti. Il Buddhismo pone un'ulteriore domanda. Anche se ammettiamo che c'è stata un'unica esplosione cosmica possiamo comunque chiederci se questa fosse all'origine dell'intero universo od unicamente di quello in cui si trova il nostro sistema solare. Dunque una questione fondamentale è se il big bang -che secondo la moderna cosmologia è stato l'inizio del nostro sistema- è stato anche effettivamente l'inizio di tutto.

L'idea che ci sia stato un unico inizio per tutto non è in sintonia con il punto di vista del Buddhismo. Se ci fosse stato un tale inizio assoluto, questo lascerebbe aperte solo due

opzioni logiche. Una è il teismo, che postula una creazione opera di un'intelligenza superiore e trascendente e quindi non toccata dalla legge di causa ed effetto. La seconda opzione è quella che vede la nascita dell'universo come un avvenimento del tutto casuale. Il Buddhismo però le contesta entrambe. Se l'universo fosse stato creato da un'intelligenza superiore rimarrebbe comunque la domanda sullo stato ontologico di una simile intelligenza. Il grande logico ed epistemologo del settimo secolo d. C. Dharmakirti, presentò una coerente critica della posizione teista. Nel suo classico, *Esposizione della Valida Cognizione*, Dharmakirti prende in esame alcune delle più note "prove" dell'esistenza di un Creatore così come venivano asserite dalle scuole filosofiche indiane di parte teista. Secondo queste, sia i mondi dell'esperienza interiore sia la materia esteriore sono stati creati da un'intelligenza preesistente, a) perché come il lavoro di un carpentiere procedono una dopo l'altra; b) perché come ogni prodotto hanno una forma; c) perché, proprio come gli oggetti di uso comune, possiedono un ordine causale.

Mi sembra che questi argomenti siano piuttosto simili alla tradizione filosofica occidentale conosciuta con il nome di "Argomento a partire dal Disegno". Questa posizione prende in esame l'alto grado di ordine che noi percepiamo in natura come l'evidenza di un'intelligenza creatrice. Proprio come non si può concepire un orologio senza l'orologiaio così è difficile concepire un universo ben ordinato senza un'intelligenza che lo abbia concepito e creato.

Le scuole classiche della filosofia indiana che concepiscono la creazione del mondo come opera di un creatore, differiscono molto dalle loro controparti occidentali. Una delle più antiche è una derivazione della scuola Samkya che considera l'universo creato dal gioco creativo di dio, *Ishvara*, con la "sostanza primordiale" *prakriti*. Si tratta di una sofisticata teoria metafisica basata sulla legge naturale della causalità e che spiega il ruolo dell'artefice divino come autore della creazione, dello scopo dell'esistenza e altre materie analoghe.

Dharmakirti critica questa posizione dimostrando la fondamentale inconsistenza delle affermazioni teistiche. Egli infatti sostiene che se per il teismo il principio di causalità è comunque all'origine dell'universo allora, in ultima analisi, i teisti dovrebbero per forza rigettare questo principio. Infatti ponendo un inizio assoluto alla catena di successive reazioni i teisti implicano che ci deve essere almeno un fattore fuori dalla legge della causalità. Allora questo inizio, vale a dire la prima causa, sarà per forza non causato. Si tratterà di un principio eterno e assoluto. Ma se è così, perché dovrebbe creare cose ed eventi transeunti? Dharmakirti deduce che a un tale principio permanente non si dovrebbe dare molta importanza. In sintesi afferma che postulare una causa primigenia non è altro che un'ipotesi metafisica. Che dovrebbe essere provata.

Asanga, nel quarto secolo, parlava dell'origine dell'universo nei termini dell'origine interdipendente. Questa teoria afferma che tutte le cose nascono e finiscono in relazione a cause e condizioni. Asanga identifica tre condizioni base che governano l'origine interdipendente. La prima è la condizione *della mancanza di un'intelligenza primigenia*. Asanga confuta la possibilità che l'universo sia stato creato da un'intelligenza primigenia deducendo che se postuliamo una tale intelligenza, questa dovrebbe trascendere

completamente sia la causa sia l'effetto. Un essere assoluto eterno, trascendente, e non toccato dalla legge di causalità, non potrebbe quindi interagire con la causa e l'effetto. Dunque non sarebbe in grado né di iniziare qualcosa né di terminarla. La seconda è la condizione *dell'impermanenza*, la quale stabilisce che le cause e le condizioni che fanno nascere il mondo dell'origine interdipendente sono esse stesse impermanenti e soggette al cambiamento. La terza è la condizione della *potenzialità*. Questo principio si riferisce al fatto che qualcosa non può essere prodotto dal nulla. Piuttosto, affinché un particolare gruppo di cause e condizioni possa dar vita a un particolare gruppo di effetti e conseguenze, ci deve essere un qualche tipo di relazione naturale tra di essi. Asanga sostiene che l'origine dell'universo debba essere compresa in termini del principio di una infinita catena di cause che non necessita affatto di una intelligenza superiore e primigenia.

Quindi Buddismo e scienza condividono una forte riluttanza a postulare un essere trascendente origine di tutte le cose. E questo fatto non deve sorprendere dal momento che entrambe le tradizioni sono essenzialmente non teistiche nei loro orientamenti filosofici. Comunque, se da una parte il big bang può essere considerato l'assoluto momento dell'origine, a meno che non ci si rifiuti di ragionare su cosa ci fosse oltre questa esplosione cosmica, gli scienziati sono costretti ad accettare, volenti o nolenti, una certa forma di principio trascendente come causa dell'universo. Potrà non essere il medesimo Dio di cui parlano i teisti ma nondimeno nel suo ruolo primario di creatore dell'universo, questo principio trascendente sarà una sorta di essenza divina.

D'altra parte, se (come suggeriscono alcuni scienziati) il big bang non è tanto un punto di partenza quanto un punto di instabilità termodinamica, vi è un posto per una comprensione più sfumata e complessa di quell'evento cosmico. Ho saputo che molti scienziati ancora non hanno deciso se il big bang sia stato l'inizio assoluto di ogni cosa. Fino ad ora l'unica conclusione empirica evidente è che il nostro ambiente cosmico sembra essersi evoluto da uno stato di estrema densità calorica. Fino a quando non verranno trovate delle prove ancor più convincenti dei differenti aspetti dell'ipotesi del big bang, così come per gli aspetti chiave della fisica quantistica e della teoria della relatività, molte delle questioni cosmologiche sollevate rimarranno più nel regno della metafisica che non in quello della scienza.

Secondo la cosmologia buddhista, il mondo è composto da cinque elementi. Quello fondante dello spazio e i quattro elementi fondamentali di terra, acqua, fuoco e aria. Lo spazio consente l'esistenza e il funzionamento di tutti gli altri. Il sistema Kalachakra presenta lo spazio non come un nulla totale ma come un medium di "particelle vuote" o "particelle spaziali" considerate composte da particelle di "materia" estremamente sottile. L'elemento spazio è la base per l'evoluzione e la dissoluzione degli altri quattro elementi che vengono da esso generati e in esso si riassorbono. Il processo di dissoluzione avviene nell'ordine seguente: aria, fuoco, acqua e terra.

Asanga afferma che i quattro elementi fondamentali, che definisce "i quattro grandi elementi" non dovrebbero essere considerati in termini di materia in senso stretto. Traccia infatti una distinzione tra "i quattro grandi elementi" che sono come delle potenzialità e i

quattro elementi che sono i costituenti della materia. Forse i quattro elementi che si trovano all'interno di un oggetto materiale possono essere meglio compresi considerandoli come solidità (terra), liquidità (acqua), calore (fuoco) ed energia cinetica (aria). I quattro elementi vengono generati, dal livello più sottile a quello più grossolano, dalla sottostante causa delle particelle vuote e si dissolvono dal livello più grossolano a quello più sottile nelle particelle vuote dello spazio. Dunque lo spazio, con le sue particelle vuote, è la base dell'intero processo. Il termine *particella* non è forse molto appropriato per questi fenomeni poiché implica delle realtà materiali già formate. Sfortunatamente nei testi non ci sono molte descrizioni che aiutino a definirle meglio.

La cosmologia buddhista descrive così il ciclo dell'universo. Dapprima vi è un periodo di formazione, poi un periodo in cui l'universo vive, infine un periodo in cui viene distrutto seguito da un ulteriore periodo di vuoto prima della formazione di un nuovo universo. Durante il quarto periodo, quello della vacuità, le particelle dello spazio continuano a sussistere ed è proprio da esse che si formerà la materia del nuovo universo. E' in queste particelle che troviamo la causa fondamentale dell'intero mondo fisico. Se vogliamo descrivere la formazione dell'universo e dei corpi fisici degli esseri, dobbiamo analizzare il modo in cui i differenti elementi che costituiscono quell'universo sono in grado di prendere forma da queste particelle spaziali.

E' sulla base dello specifico potenziale di quelle particelle che la struttura dell'universo ed ogni cosa in esso contenuta -pianeti, stelle, esseri senzienti umani ed animali- proviene. Se guardiamo alla causa ultima degli oggetti materiali arriveremo infine alle particelle spaziali. Precedono anche lo stesso big bang e sono in effetti il residuo dell'universo precedente che si è disintegrato. Mi dicono che alcuni cosmologi sono dell'idea che il nostro universo sorse come una sorta di fluttuazione da quello che si è soliti definire *quantum vacuum*. A me, questa idea, ricorda la teoria Kalachakra delle particelle di spazio.

Dal punto di vista della moderna cosmologia, comprendere l'origine dell'universo durante i primi secondi pone una sfida praticamente insormontabile. Parte del problema si trova nel fatto che le quattro forze della natura che conosciamo -gravitazione ed elettromagnetismo e le forze nucleari sia deboli sia forti- a quel punto non funzionavano. Entrarono in gioco più tardi quando la densità e la temperatura dello stadio iniziale erano regredite significativamente in modo che le particelle elementari della materia, come l'idrogeno e l'elio, poterono cominciare a formarsi. L'inizio del big bang viene chiamato una "singolarità". Un punto in cui le leggi e le equazioni matematiche entrano in crisi. In quel momento grandezze che sono in genere misurabili, come la densità e la temperatura diventano indefinite.

Poiché lo studio scientifico dell'origine del cosmo richiede l'applicazione di equazioni matematiche e il presupposto che siano valide le leggi della fisica, sembrerebbe che, se queste leggi ed equazioni non sono più valide, dovremmo chiederci se mai potremo avere una completa comprensione di quello che accadde nei secondi iniziali del big bang. I miei amici scienziati mi hanno detto che alcuni dei migliori cervelli della scienza sono impegnati a cercare di comprendere quello che avvenne nelle primissime fasi della formazione del nostro universo. Mi sembra che qualcuno ritenga che si possa risolvere

questo problema apparentemente insormontabile, trovando una teoria in grado di accogliere tutte le leggi conosciute della fisica. Forse potrebbe integrare i due paradigmi della fisica moderna che sembrano contraddirsi reciprocamente -relatività e meccaniche quantistiche. Mi è stato detto infatti che queste due teorie sono inconciliabili. La teoria della relatività suggerisce che l'accurato calcolo delle esatte condizioni del cosmo in ogni momento è possibile se si ha una sufficiente informazione. Per contro, le meccaniche quantistiche affermano che il mondo delle particelle microscopiche può essere compreso solo in termini probabilistici, poiché ad un livello fondamentale il mondo consiste di pezzi o quanta di materia (da qui il nome di fisica quantistica) che sono soggetti ad un principio incerto. Teorie dal nome esotico come "Teoria della superstringa" o "Teoria M" sono state proposte come candidate per la "Grande Teoria Unificante" [in inglese GUT, acronimo per Grand Unified Theory, *N.d.T.*].

Vi è un'ulteriore sfida all'impresa di ottenere una piena comprensione del dispiegarsi originario del nostro universo. Le meccaniche quantistiche ci dicono che a livello fondamentale è impossibile prevedere esattamente come una particella potrà comportarsi in una data situazione. Quindi si possono fare delle previsioni sul comportamento delle particelle solo sulla base del calcolo di probabilità. Se le cose stanno così, non importa quanto possano essere potenti le formule matematiche, poiché la nostra conoscenza di un determinato fenomeno od evento sarà sempre incompleta non possiamo comprendere pienamente come si svilupperà il resto della storia. Nella migliore delle ipotesi possiamo fare delle congetture approssimative ma non potremo mai arrivare ad una descrizione completa perfino di un singolo atomo, figuriamoci dell'universo.

Nel mondo buddhista si riconosce l'impossibilità pratica di ottenere una conoscenza totale dell'origine dell'universo. In un testo mahayana chiamato *La Scrittura dell'Ornamento Floreale*, si trova una lunga discussione su gli innumerevoli sistemi solari e i limiti della conoscenza umana. Una sezione chiamata "L'incalcolabile" contiene una serie di calcoli su numeri estremamente elevati e che culmina con termini quali "incalcolabile", "non misurabile", "senza confini" e "incomparabile". Il numero più alto è l'elevato "all'ennesima potenza" che si dice essere la funzione "dell'inesprimibile" moltiplicato per se stesso! Un amico mi disse che questo numero può essere scritto come 10^{39} . *L'Ornamento Floreale* applica questi numeri sbalorditivi ai sistemi dell'universo e suggerisce che se un numero "incalcolabile" di mondi fosse ridotto ad atomi e ogni atomo contenesse un numero "incalcolabile" di mondi ancora il numero dei sistemi solari non sarebbe esaurito.

Similmente, in un linguaggio abilmente poetico, il testo paragona l'intrigata e interconnessa realtà del mondo ad una infinita rete di gemme chiamata "la rete dei gioielli di Indra" che si dipana per lo spazio infinito. Ad ogni nodo della rete si trova una gemma di cristallo che è collegata a tutte le altre e riflette in se stessa tutte le altre. In una simile rete nessun gioiello si trova al centro o ai bordi. Ognuno è al centro nella misura in cui riflette tutti gli altri gioielli della rete. Ed allo stesso modo ognuno è ai bordi nella misura in cui è riflesso da tutti gli altri gioielli. A causa della profonda interconnettività di ogni aspetto dell'universo non è possibile avere una totale conoscenza perfino di un singolo atomo a meno di non essere onniscienti. Conoscere completamente anche un solo atomo,

implicherebbe la conoscenza delle sue relazioni con tutti gli altri fenomeni dell'infinito universo.

I testi Kalachakra affermano che, prima della sua formazione, ogni particolare universo rimane nello stato di vacuità dove tutti i suoi elementi materiali esistono nella forma di potenzialità come "particelle spaziali". Ad un certo punto, quando maturano le propensioni karmiche degli esseri senzienti ad evolversi in questo particolare universo, le "particelle aria" cominciano ad aggregarsi tra loro creando un vento cosmico. Quindi le "particelle fuoco" si aggregano nello stesso modo, dando vita alle potenti cariche "termiche" che viaggiano attraverso l'aria. Dopo di ciò le "particelle acqua" si aggregano formando "piogge" torrenziali accompagnate da lampi. Infine le "particelle terra" si aggregano a loro volta e, combinate con gli altri elementi, iniziano ad assumere una forma solida. Si ritiene che il quinto elemento, lo "spazio", pervada tutti gli altri come una forza immanente e quindi non possieda un'esistenza distinta. Nel corso di un lungo procedimento, questi cinque elementi si espandono fino a formare l'universo così come noi lo conosciamo e lo sperimentiamo.

Fino ad ora abbiamo parlato dell'origine dell'universo come se fosse unicamente composto da un mix di materia ed energia -la nascita di galassie, buchi neri, stelle, pianeti e le imprevedibili particelle subatomiche. Nella visione del mondo buddhista, comunque, c'è l'argomento fondamentale del ruolo della coscienza. Ad esempio, nelle cosmologie Kalachakra ed Abhidharma si trova l'idea che la formazione di un particolare universo sia intimamente legata alle propensioni karmiche degli esseri senzienti. Ricorrendo ad un linguaggio moderno potremmo dire che queste cosmologie ritengono che il nostro pianeta si evolva in un modo che presuppone l'evoluzione degli esseri senzienti nelle forme delle miriadi di specie che esistono oggi sulla Terra.

Parlando in questo contesto di karma non sto affermando che secondo il Buddhismo ogni cosa sia una funzione del karma. Dobbiamo distinguere tra l'operato della naturale legge di causalità, vale a dire che se determinate condizioni sono create esse avranno determinati effetti, e la legge del karma per la quale un atto intenzionale darà determinati frutti. Così, per esempio, se per sbaglio un falò acceso nella foresta fa divampare un incendio che riduce in cenere e fumo gli alberi questo è un prodotto della legge di causalità dovuto alla natura del fuoco e del legno che è soggetto a incendiarsi. In questa sequenza di eventi non vi è coinvolto del karma. Ma se una persona di proposito non si preoccupa di spegnere il falò, dando così inizio a tutta una catena di eventi, allora in questo caso si può parlare di karma.

La mia opinione è che l'intero processo del dispiegarsi di un universo sia materia della naturale legge di causalità. Mi sembra che il karma intervenga in due momenti. Quando l'universo si è evoluto sino allo stadio in cui può ospitare la vita degli esseri senzienti, il suo destino si interconnette con il karma degli esseri che lo abitano. Forse più difficile è il primo intervento del karma, che è effettivamente la maturazione del potenziale karmico degli esseri senzienti che occuperanno quel determinato universo e che mette in moto il suo divenire.

Si ritiene che l'abilità di discernere con esattezza dove il karma si incrocia con la naturale legge di causalità, si trovi solo nella mente onnicomprensiva del Buddha. Il problema è come conciliare i due elementi della spiegazione: che ogni universo e la sua nascita sorgono dal karma e che esiste un naturale processo di causa ed effetto che semplicemente si dispiega. I primi testi buddhisti suggeriscono che da una parte la materia, dall'altra la coscienza si relazionano in un processo di causa ed effetto che fa nascere, in entrambi i casi, nuovi gruppi di funzioni e proprietà. Sulla base di una effettiva comprensione della loro natura, dei loro nessi causali e delle loro funzioni, si può allora dedurre sia per la materia sia per la coscienza cosa siano. Questi stadi furono codificati con il nome di "quattro principi" -il principio della natura, della dipendenza, della funzione e dell'evidenza.

Allora la questione è la seguente: questi quattro principi (che effettivamente costituiscono le leggi della natura secondo la filosofia buddhista) sono indipendenti dal karma o perfino la loro esistenza è legata al karma degli esseri che abitano l'universo in cui essi operano? Questo punto è analogo alla domanda sollevata in relazione allo status delle leggi fisiche. Può esistere un gruppo di leggi fisiche completamente differente in un differente universo o dobbiamo considerare le leggi fisiche come noi le conosciamo valide in assoluto? Se la risposta è che un diverso gruppo di leggi può operare in diversi universi allora si potrebbe pensare (da una prospettiva buddhista) che perfino le leggi della fisica sono connesse con il karma degli esseri senzienti che nasceranno in quel determinato universo.

Le teorie cosmologiche buddhiste come considerano il dispiegarsi di una relazione tra le propensioni karmiche degli esseri senzienti e l'evoluzione di un universo materiale? Quale è il meccanismo grazie al quale il karma si collega all'evoluzione di un sistema fisico? I testi dell'Abhidharma non hanno molto da dire su questi argomenti a parte una considerazione generale che l'ambiente in cui un essere senziente vive è "un effetto ambientale" del karma collettivo condiviso con altre miriadi di esseri. Però nei testi Kalachakra, si tracciano strette correlazioni tra il cosmo e gli esseri senzienti che lo abitano, tra gli elementi naturali dell'universo fisico esterno e gli elementi all'interno dei corpi degli esseri senzienti e tra le fasi del passaggio di corpi celesti e i cambiamenti all'interno degli organismi degli esseri senzienti. Il Kalachakra contiene un quadro dettagliato di queste correlazioni e le loro manifestazioni nell'esperienza di una creatura senziente. Ad esempio, i testi parlano di come eclissi solari o lunari possano avere delle ripercussioni sul corpo di un essere senziente alterando il suo ritmo respiratorio. Sarebbe interessante verificare alcune di queste affermazioni, che sono empiriche, alla luce dell'esperienza scientifica.

Perfino in presenza di tutte queste profonde teorie scientifiche sull'origine dell'universo alcune importanti domande rimangono senza risposta. Cosa c'era prima del big bang? Da dove è venuto? Cosa lo ha causato? Perché il nostro pianeta si è evoluto fino a poter ospitare la vita? Quale relazione esiste tra il cosmo e gli esseri che si sono evoluti al suo interno? Gli scienziati potrebbero liquidare queste domande come astruse o ritenerle importanti ma certo non potrebbero negare che appartengono all'ambito dell'inchiesta scientifica. Comunque entrambi questi approcci avranno la conseguenza di riconoscere dei limiti definiti alla nostra conoscenza scientifica dell'origine del nostro cosmo. Io non sono

soggetto a vincoli professionali o ideologici di una visione radicalmente materialista. E nel Buddhismo l'universo è visto come infinito e senza inizio, quindi sono molto felice di avventurarmi oltre il big bang e pensare a cosa poteva esserci prima.

(da: Dalai Lama, *L'Abbraccio del Mondo - Quando scienza e spiritualità si incontrano*, Milano 2005)



Tulku

LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET
THE MYSTIC INCARNATIONS OF TIBET



Testo Text PIERO VERNI
Fotografie Photos GIAMPIETRO MATTOLIN

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*;
Venezia 2015, pag. 192, € 30

(per ordini: heritageoftibet@gmail.com)



E' uscita la ristampa del documentario
Cham, le danze rituali del Tibet



di:

Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro

Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014

(€ 13,50 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)



All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (*cham* in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.

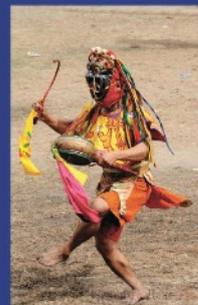


La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.

ཇམ་མཚོ་འཇམ་མཚོ་

Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (*cham* in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.

La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso. Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza. Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza

(il filmato è proposto su chiavetta USB, compresso in M4V, compatibile con i sistemi operativi mac OS X, Windows e Linux; con tablet e smartphone Apple, Android e Windows Phone).